

02981

I L

TRADIMENTO
TRADITOR

DI SE STESSO

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Famofic.
fimo Teatro Grimani di S.

Gio: Grifoftomo

L' Anno M. DCCXI.

CON SACRATO

A Sua Eccellenza la Sig. D.

ISABELLA CESI
R U S P O L I

Principessa di Cereteri &c.

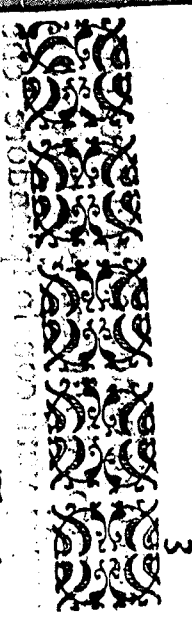
DI FRANCESCO SILVANI.



IN VENEZIA, M.DCCXI.

Appreffo Marino Rolsetti in Merceria,
all' Infegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



ECCCELLENZA.

PRima di risolvermi ad
 insignire col Nome
 sempre grande di V. E.
 questi fogli Dramati-
 ci, lottò lungamente la mia, am-
 bizione col mio spavento . Alli
 A 2 ar.

4
ardito disegno, ch'ella avea con-
cepito, d'illustrare le tenebre di
questi versi con lo splendore, che
lor deriva da un raggio della di-
lei gloria, opponevasi la incom-
patibile disuguaglianza, che cor-
re fra la bassezza di queste rime,
e l'elevata grandezza del sogget-
to, a cui elleno volean consa-
grarsi. Mi si affacciavano due
vasti abissi di luce, che doveano
varcarsi prima, che giugneste il
mio ossequio a porre a piedi di
V. E. la viltà di questo tributo.
L'uno, della eccelsa Profapia,
da cui ella trasse i porporati na-
tali; l'altro dello stipite glorio-
so, a cui l'hanno inefata i di lei
coronati sponzali. In qual'ango-
lo delle ampie sale, o de Cesi,
o de Ruspoli io volgesti lo sguardo,
egli non affrontava, che Por-
pore Vaticane, che Clamidi an-
nose, che affumicati Paludamen-
ti,

5
ti. Pendono in entrambe, le il-
lustri immagini degli Antenari, ò
laureate dalle vittorie ne cimem-
ti di Marte, ò coronate d'olivo
ne gelosi recessi de gabinetti poli-
tici, ò consagrate dalle Tiarre
frà cortinaggi del Santuario; e
per le vie d'una antichissima, e
non mai interrotta nobiltà veg-
gonsi imprese in ogni secolo da
lor grand' Avi orme risplendenti
di gloria. Che se staccarasi la mia
stupida ammirazione dalla serie
luminosa di tanti passati Eroi,
ella osò fissarsi a contemplare l'
egregie, sublimi, incomprensi-
bili prerogative, che adornano
la grand' Anima di V. E. perdur-
to il pensiero nella moltitudine
delle virtù da lei tutte possedute
in un grado eminente, altro non
sà credere, se non che abbiala
esposta Iddio nell' ampio Teatro
del Mondo, perchè da lei pren-

déndo ogni cuore qualche idea di particolare virtù , se ne potesse formare innumerabili immagini , le di cui doti distinte unite assieme esprimessero tutte le perfetioni dell'esemplare . Dopo così veri , e così giusti riflessi , come poteva mai la mia ambizione difenderfi dal mio spavento , & adempire ad un voto così premuroso alla umiltà del mio ossequio ? Alla fine riflettendo , che le vostre maestose sale sono oggidì il più illustre ricovero , che vantino in Roma , anzi in Europa, le Muse, e che la benignità è una di quelle virtù , che più distintamente si offentano dall'anime Eroiche , e che questa , sovra forse d'ogn'altra, fu veduta folgorare altamente nel gran cuore di V. E. anche sotto al Cielo di questa Serenissima Patria , quando vi compiacesse onorare

con

con la vostra presenza questa Reggia Augusta dell'Adriatico , in cui lasciate impressi sensi indelebili d'ammirazione ; riportò la mia prima passione il trionfo ; accertandomi , che la mendicantà di queste pagine non giugnerà disprezzata a piedi d'una Principessa sì illustre, e che da questa non sdegenerassi , che fassi ricercata dallo splendore della sua Fama qualche tinta di luce all'ombra di questo poetico componimento . Con questa così ben fondata speranza egli è uscito da torchi ; e col coraggio di questa lusinga io lo reco a piedi di V. E. supplicandola con tutta l'umilissima divotion del mio cuore, ad aggirare nella scarsità del tributo l'immenso ossequio di chi l'offerisce ; ed onorando l'opera del di lei benignissimo aggradiamento , riguardarne l'autore

A 4 con

con quel glorioso carattere, con cui egli si crede permessa la fortuna d'insignirsi, segnandosi nel l'estremo margine di questo foglio
Di V. E.

Venezia li 17. Gennaio 1711.

libriq
L. 1111

Unisq. Dnoisq. Reverentis. Et Oseq. Serv.
Francisco Silvani.

A R.



ARGOMENTO.

Dario Rè di Persia lascio, morendo, erede del Regno Artaserse suo Primogenito natogli prima di giugnere al Trono, à cui fu portata dall' altrui sagacità, e non dalla ragione del Sangue. Ciro Secondogenito natogli dopo la sua elevatione alla Corona, à cui aveva lasciata in retaggio la Mesopotamia, si rivoltò contro Artaserse da lui detto figlio di Dario privato; non di Dario Rè; dopo vari casi fu da Artaserse ucciso in battaglia. Questo Rè vincitore amando eccedentemente Dario il maggiore de suoi tre Figliuoli legittimi, lo assunse per compagno del Regno possogli sopra le tempie il diadema. Questo giovane Principe invaghito di Aspasia sposa del Padre, che noi fingiamo per ragionevoli cause solamente destinatagli sposa, affidato nello strabocchevole affetto, ch' egli portavagli, richiese Artaserse, che gli rinunziasse la moglie. Era così irragionevole in questo Rè l' amore paterno, che promise al Figlio questa rinunzia; ma poi tratto dalla sua gelosia pensò di mancare alla sua promessa con uno specioso pretesto, e consagrò Aspasia Sacerdotessa del Sole.

A 5

10
Sole. Concepit tanto s'auguro Dario per questo mancamento di sua parola, contro del Padre, che pensò ucciderlo, e l'avrebbe eseguito, se Ocho altro suo fratello (che nel Drama si dirà Ariarate per accomodarfi meglio alla Musica) non avesse scordato il tradimento ed oppresso il traditore nell'atto dell'orribile esecuzione del patricidio; Quindi Arraserte inalzò Ocho al Trono, e perchè l'amore violentissimo e cieco, che portava a Dario, non poteva soffrire il dolore della sua morte, poco di poi morì di cordoglio. Tanto si ha dalla Storia. Il di più è il verisimile ritrovato dall'arte per la condotta più dilettevole della Favola. Per le voci poi di fato, destino, e deità, si proterga chi scrive haver scritto da Poeta, e credere da Cristiano, vivet felice.



SCE.

SCENE.

Atto Primo.

Luogo apparato per il trionfo d'Arraserte, che con Dario siede sopra grand' Elefante carico di Spoglie, e Trofei militari. Deliziosa con Fontane. Giardini penfili.

Atto Secondo.

Stanze di Stacira. Notte.
Bagni Reali.
Tempio del Sole, con Ara, sopra di cui il fiammifero molacro del medesimo Numè, e con lauri d'oro e faci.

Atto Terzo.

Viali di Verdura.
Prigione.
Serraglio di Fiere.
Cortile negli appartamenti di Dario dove si vede un Mostro Marino frà grotteschi da cui escono Glauchi, e Tritoni, il quale poi profondatosi scopre un apparato di festa marittima rappresentante la Reggia di Nettuno.
B A L L I.

Di Persiani.
Divertimento giocoso di Villani, e Villane.
Di Glauchi, e Tritoni.
A 6 A T.

ATTORI.

Artaserse Re di Persia:

Il Sig. Anton Francesco Carli.

Dario figlio d' Artaserse.

Il Sig. Francesco Vitali.

Ariarate pure figlio d' Artaserse.

Il Sig. Pietro Casati.

Statira Vedova di Ciro fratello d' Artaserse.

La Sig. Margherita Durastanti.

Alpasia Principessa Persiana destinata Sposa

d' Oronte.

La Sig. Diamante Maria Starabelli.

Oronte Re dell' Arabie fratello di Statira,

che fu collegato con Ciro.

Il Sig. Francesco de Grandis.

Codomano Cavaliere Persiano segretario fau-

lore di Statira, e di Oronte.

Il Sig. Rosabella Baldi.



ATTO PRIMO.

Luogo apparato per il Trionfo d' Artaserse, che con Dario siede sopra grand' Elettante carico di spoglie, e trionfi militari.

SCENA PRIMA.

Ariarate, e Codomano.

Ciro. Chiaro viva al par del sole

Artaserse il vincitor,

Or che al tempio della gloria

Sovra l' ali alla vittoria

Egli reca il suo splendor. Chiaro &c.

Art. Persi, abbiam vinto; il vacillante impero

Frà le tesse recife

De gli effinti ribelli ha il suo riposo.

Gonfio del valor vostro

E' il mio trionfo, e della mia grandezza

Voi fete il Fato; invitti Duci, e chiaris,

Son le nostre stelle, i vostri acciari.

Ciro. Chiaro viva, &c.

Scendono dall' Elettante Artaserse, e Dario.

SCE-

S C E N A II.

*Statira, ed' esse furiosa, e Diriti.**Sra. M* Anca, Artaserse, manca
Al barbaro trionfoL'ornamento maggior. Fecè tante spoglie,
Di *Ciro* non additiLa Clamide squarciata? In mezzo à questa
Turba fervil, tu non offenti il grande
Lacerato cadavere? que' sangue

Fora pure il più degno

Trofeo del tuo furor; fu via, s' esponga

Quell' esanime busto;

Sovra d' esso, passeggi

L' orribil fiera, egli si renda intanto

D' una sposa infelice i baci, e al piante.

*Arr. Statira, alle Reali*Membra di *Ciro* il nostro amor accese,

(Qual dovea al suo grado) illustrare pira.

Scopo del nostro sdegno

Ciro non fu, fu il suo delitto; e s' egli,

Per desio di strappar dalle mie tempia

La paterna corona,

Arruorò l'armi in pugno alla mia gloria;

Obligò l'offesa, e guerra

Non hà con l'ombra sua la mia vittoria.

Sra. Abbiada teco eterna

Il mio sdegno, o tiranno: odami il grande

Genio di *Ciro*, or che di *Giove* accanto

Le sue vendette egli matura in Cielo.

Al sangue d' Artaserse

Che sparse il tuo (mio sposo, e Rè) feroce

Odio immortale io giuro;

Tut-

P R I M O . 15

Tutto per vendicarti

Io terrerò, quanto può mai l' infano

Furor di donna offesa;

Quanto alle piaghe del tradito sposo

Deve il dolor d' una Reida amante

Nel suo rigor nell' amor suo costante.

Aprimi il Cielo

Mà perchè i fulmini

Sin di là su

Tratei il mio zelo,

Per vendicarti.

Sò che tu sdegno

Chiedi, e non lagrime

Da mia virtù,

Più certo segno

Di ben amarti.

*Aprimi &c.**Dnr.* Delle corone à fronte

Un' imbelles dolor fremme negletto.

Signor, io reco il ciglio

A cercar in Alpassa, il mio diletto. *par.**Ar.* Gran Padre, e Rè; se l' amor tuo divideCon *Dario* lo splendor del diadema,

Deh sul mio crine inesta

Di mirti una corona?

I promessi da te *Regii* sponsaliDell' illustre *Statira*

Chiede il mio amore, ed il mio cor sospira.

Arr. Vanne *Ariarate*: ora al suo cor di smalto

Già porta il mio comando il grãde affalto.

Aria. Alciuga su quegli occhi

Le stille del suo pianto

Con l' ali del mio amor,

Chi sà, ch' egli non fococchi

Un darde forte tanto,

Che veni quel dolor?

Alciuga &c. SCE-

SCENA III.

Arrafese, e Statura.

Arr. **N**On alla vinta moglie
Dell' oppresso ribelle
Ora favella il vincitor superbo;

Alla vedova illustre
Del perduto Germano
Il cognato amoroso ora quì parla .

Sta. Quando parla Arrafese,
Parla sempre il tiranno, e non lo ascolta
Di Cognata col cuor donna nemica .

Arr. Pace, pace, o Statura.
D' Ariarate, del mio
Sangue Real secondo ramo, io t' offro
I sublimi sponfali .

Sta. Egli riggettì
Quel fangue alla sua fonte profanata
Da un fraticidio, e tale
Ei mi stenda la destra;
Ne quel dolor, ch' i sensi miei governa,
Il Figlio d' Arrafese in lui discerna .

Arr. Statura, io non condanno
Ancora il tuo dolor : fumano ancora
Le cenere di Giro entro dell'urna;
Mà, ch' ei delitto appelli
D' un fellon il gattigo
Sta. Giro fellon ? con più rispetto esprimi,
Tiran, l' augusto nome .

Arr. Non abusar Statura
Della mia sofferenza . Io sono al fine
Sovrano, evincitor ; tù sei
Sta. Sì, dillo ;

Son

Son Donna, e vinta sì, ma grande, e forte.
Arr. E sul forte, e sul grande hà la vittoria
La ragion del comando .

Sta. Ma l'ubbidire ad un comando ingiusto,
Non è mai, che bassezza, anche nel vinto .
Arr. Sia giusto ond, ciò, che dal R è si vuole,
Sà ottenerlo la forza .

Sta. La forza ? e la virtù d' un cuore invitto
Non basta a rintuzzarla ?

Arr. Statura, o d' Ariarate
Stendila destra agli Imenei reali ;
O ti prepara a quanto
Soffrir può farti un vincitor offeso .

Sta. E che osare può mai
Codesto offeso vincitor, di cui
Non possa trionfar la mia fortezza ?

Arr. Ha la Persa catene .

Sta. Fà, che giungano al cor, s' hò da temerle .
Arr. „ Al fin v' è morte .

Stat. „ Il solo ben, che avanza
„ A chi misero vive
Arr. Dimani e nulla più, furia, t' assegno
A cangiar cuore, e all' odiate nozze ;

Se le ricusi, il nome
Uferò di tiran, che tù mi dai,
Vedremo all' or, se l' uso ancora io serbo,
Ditronfar sovra d' un cor superbo .

Vuol partir, Stat. lo ferma .

Sta. Sentì barbaro, senti ; in van mi lasci
A risolver' un tempo
Ch' io non ricerco . Ariarate io sdegno,
Perchè è tuo figlio . Or via,
Appella a vendicarti, e ferro, e foco ;
Morrà qual vissi, ed in quel punto estremo
In questa mano, ancor morendo invitta,
Tutto il furor del mio gran cor raccolto ;
Un

18 A T T O

Un pugno del mio sangue
Barbaro, sì, ti getterò sul volto.
Arr, Vedrò,

Se vincere saprò

Quella fortezza,

Che morte sprezza,

E su i tormenti s'cherza.

Cadrà,

Che forse non avrà

Tanta costanza

La tua baldanza

Ai colpi della sferza.

Vedrò &c.

SCENA IV.

Staitira sola.

Mio dolor, mia virtù, voi favellaste
A fronte d'Artaserse,

Magnanimi, feroci, e generosi:

Ma perchè poi codardi or che diam soli,

In un angolo angusto

Del Reale mio cor vinalcondere?

Colui, che n'empie ormai parte sì grande,

E lo stesso Ariarate,

Per cui gettaste ad Artaserse in volto

Un'illustre rifiuto:

Sù via staccaci. Ah miseri, v'intendo;

Voi nol potete, il sò; che nel mio core

Con troppa forza il custodisce amare.

Mia virtù, ti vuò più forte,

Mio dolor, ti vuò più fiero,

Non si ceda con viltà.

Dell'effinto mio Conforte

Con-

19 P R I M O.

Contro un volto Jusunghero
Mia &c.
Il furor m'affisserà:

SCENA V.

Deliziosa con Fontane .

Oronte, e Codomano .

Cod. Ignor, tu in Artassata?

Il Cognato di Giro, Oronte in Corte

Del nemico Artaserse?

Te istigator ei credè

Del Principe infelice, enel tuo core

Nata la sua rivolta;

Tu traesti a suo prò l'Arabe spada .

Che temer non si dè, se gli ti scopre ?

Or. Ignoto in Artassata,

Codomano, è il mio volto; ed Artaserse ,

Fuori, che folgorante

Dall'elmo coronato, unquan nol vide.

Ma qual periglio è mai prezzo fo verchio ,

Al piacer di fiffar d'Aspasia in volto

I famelici figuardi ?

Custodisci l'arcano

Di mia venuta: Alla Real Germana

Solo l'affida, emi fa scorta ad essa .

Cod. A Staitira men vado

Col grāde annunzio; or tu da faggio in tātto

La gloria tua con l'amor tuo misura,

E à cui tu debba il tuo gran cor matura.

Non vale il cor d'un Rè

Bellezza, che non è,

Che un forte, ò un lampo .

Lampo, che tosto fugge,

Fio-

20

A T T O

Fiore, che si distrugge,
Dell'occhio inganno, e simera del capo
Non &c.

SCENA VI.

Oronte, poi Aspasia con Dario.

Or. MA qual mi giugne à folgorar sul gu-
Adorabile luce!
Aspasia, io non m'inganno, Aspasia è quella.

SCENA VII.

Aspasia, Dario, & Oronte in disparte.

Dar. R Igor inopportuno, ò bella Aspasia,
Senza lode si offenta.
Già disfarma Artaserse

Il suo cupido; e ritrarrà al mio letto,
Quando il mio nò ti basti, il suo comando.
Asp. La vittoria, che diede ad Artaserse
Ragion sul mio servaggio,
Non porta il mio servaggio in fin'al core.

E'l cuor non darà mai
Tanto moto alla man, perchè si stenda
Ad un nodo, che abborro.

Or. Ahimè, respiro.
Dar. Sai pur, che in Artastata

Col Padre io regno.
Or. E' Dario questi?
Asp. Sollo;
Mà l'ombra dello scettro non si stende,
Sovra gl'affetti altrui.

P R I M O.

21
à parte

Or. Bella costanza.
Dar. Quando giungon le membra.

All'etto genial, seguon gli affetti.
Asp. La tirannide può trarvi le membra
D'una Vergine illustre

In onta sua, mà solo el sangue, e morte.
Or. Adorabil ferezza.

Dar. Tirannide rù appelli, offriti un letto
Per cui tu falga al Trono?

Asp. Non è forse tirannide tentarmi,
Perchè io ti ceda un cor sagro al mio sposo;

Or. Adorata Conforte.
Dar. Mà di già trasse Oronte
L'animarea, del nero Scige al guado.

Asp. Ei trasse il genio eccelso
Alle vie degli Elisi;

E di là quella fede ei mi ricerca,
Ch'io deho alle sue cencri reali.

Or. O illustre fede.
Dar. In onta

A codesta tua fè fia, ch'ei ti veggia
Languir frà le mie braccia, ed i miei baci.

Si getta per baciarla.

SCENA VIII.

Artaserse, e detti.

Asp. I N dietro
Restringendo Dario, e vedute Art.
gli corre incontro.

Dar. E che
Asp. Ah mio Rè, labbro Reale
D'un impudico bacio orna non soffre.
Dario volea . . .
Dar.

Dar. Mia Sposa . . .

Arr. Non risplendono ancora . . . (chiz)

Dario le tede , e un regia amor non mac-

Dell'illustre suo foco . . .

Il pudico splendor con l'ombra oscura

D'illecissimi amplexi . . .

Sono i vizj , che splendono frà gl'ostri,

Scandalosi de' vassalli , e scorni nostri ;

Or. Punita è l'alma indegna . . . *à parte*

Dar. Moralità ; che gelosa gl'ingegna . . . *à p.*

S C E N A I X.

Alpaca, Artaserse, & Oronte in disparte.

Asp. Ma sì debolmente

A Dunque Artaserse ? Un seno

All'onor del suo talamo già scelto ,

Languido ei cede agl'Imenei d'un figlio ?

Arr. Che non può in cor di Padre

L'amor de' figli , ò bella ?

Asp. Ah Signor, se il mio volto ,

Non hà perduto ancor ciò , che ti piacques ;

Non contammì in esso

L'orme de tuoi sospiri ; il labbro al rui .

Or.

Or. Ah infida . . .

Asp. I tuoi reali affetti

Son soli del mio cor i dolci oggetti .

Or. Che infedeltà ! . . . *a p.*

Arr. Giurate

A Dario le tue nozze

Dalla federale , che far poss'io ?

Asp. Serba la prima fede , idolo mio .

Or. Eh questo omai si turbi

Tormentoso congresso .

Signor , di molli amori

Più non è tempo ; Orontes ,

Raccolte le disperse

Genti rubelle . . . *a p.*

Arr. E che ? vive il superbo ?

Or. E trarre dal suo Regno

Un turbine guerrier d'Arabe spade ,

Per vendicar l'ombra di Giro errantes ,

Già la Persa circonda ;

E di sangue , e di foco , i campi inonda .

Asp. Ahimè , che voce , che schiàte ! Ah questo

a p.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Or.

Asp.

Or.

Arr.

Arr. Bella Aspasia; opportuno

Giugne l'annunzio fiero.

Perchè di Dario in sen si cangin fiamme

Del suo nascente amore

Disperanno i languidi disegni

Ass. Del suo genio guerrier gli Eroi ci sdegni .

Per esser tua ad amor . Io parlo teco .

ad Or. piano.

Caro, in quest'occhi guarda

E di, se son più quelli,

ad Arr. ma accennando Or.

Che al tuo cupido accanto

Altri gemelli

Dicesti del tuo cor.

E quando tu non arda,

Ascolta i vezzi, il riso,

E tu riguarda il pianto, *piano ad Or.*

Che sul mio viso

Ti parlano d'amor.

Arr. Chiami le furie fesse

Sin dall'estremo abisso

Col suo furor l'Arabo vile in lega;

Tanti saran della vittoria nostra

Lauri novelli al crine;

Miei fatti accresceran le sue rovine. *p.*

Caro & c. p.

SCENA X.

Oroite solo.

DI qual tempra sei tu cuor, che resisti

Ad un colpo sì fiero?

Si sì vediamo la face

De barbari sponzali, ed essa accenda

Alle

Allembradi Oriente il rego, infanso

Sù le foglie del salamo funesta

Attenderò l'infida,

Ed ivi di mia mano

Il sen mi passerò sù gli occhi tuoi.

Viv ancora poch'ore, o cuor, se puoi?

Povero cor tradito

Vivi, mà per morir

Con maggior pena.

Lo stral, che t'ha ferito,

Con più fiero martir

Oggi ti svenza.

Povero & c.

SCENA XI.

Giardini Pensili.

Aspasia, poi Oroite.

Ass. Zeffiretti, che scherzate

Con il fiore, e con la fronda,

Del mio core e che farà?

V'è di voi, chi mi risponde?

Se'l sapete, aure beate,

Il tacerlo è crudeltà. Zeffiretti & c.

Ma che veggio! il mio ben?

Or. Ecco l'infida.

Ass. Con qual cor, con qual volto

Devo accoglierti o caro, o del cor mio

E delizia, e spavento?

Tu vivi, ed io ti veggio? o Dio, che gioia!

Ti veggio in Artassata? o Dio che pena!

Or. A cui favelli o Principeffa?

Ass. Eh caro,

Il mio Oroite sei tu mel dicon gli occhi,

B

E i risalti del cor mel dica un meglio.

Or, Sì, son Oronte, insida;
Se te lo disse il cor co' suoi risalti,
Dirci ancora ci doveva co' suoi rimorsi,
Che d'un amor sì forte

E troppo grave offesa, un tradimento.

Asp. Io tradirti? Ah cor mio.

Or. E che? non vidi io stesso, e non udii
I vezzi, i lusinghieri
Sensi d'amor?

Asp. Eh senti ò caro,

Or. Ah vile,
Perdetti nel carattere di serva
I sensi generosi
Di Principessa.

Asp. Alcolta

Or. E levasti la benda

Al tuo debole amor, perchè dal lume
D'un vasso diadema,
Abbagliato cedeste il cuore infido
All'incoscienza, ed in balia del falso.

Asp. Eh no.

Or. Vanne, si vanne;

Stendi contaminata

Da tanta infedeltà la destra al nodo.

Mi scoprirò qual sono,

Profanerò le foglie

De' salamois, poscia alla morte

Stenderò vendicato il collo invitto;

E farò di quel cor perfido e rio,

Un eterno rimorso il sangue mio.

Empia, morrò?

Mà l'ombra mia farà

Di tanta infedeltà

Tormento eterno.

Ti punirò

Della

Della tradita te,
E recharò con me
Tutto l'inferno, con Empia &c.

SCENA XII.

Aspasia, poi Darò.

Asp. NE pur dirgli hò potuto,
Ch'io lusingo Artalerse,

Perchè di Darò egli mi solga al nodo.

Dar. Hai vinto Aspasia, hai vinto.

Contro Oronte ritorno armato in campo

Diman partir io debbo.

Tellè n'ebbi il comando. (ahi dara voce

Per chi hà corona in fronte;)

Per rogherti alla speme

Dei tradito amor mio, rimissa à Febò

Ti desina Artalerse il faggio, il pio.

Del sovran decreto

Già il fulmine è scoccò sul l'amor mio.

Asp. Signor, s'altro nemico

Fosse che Oronte, il tuo per ortenerci

Folta selva di palme,

Del gran Numè offerrei vittime all'ara,

Mà sai già, che d'Oronte

Non vedrei senza lagrime i cipressi.

Or, poichè già perduto

È la speranza omai di possederlo,

In bassa scierò de' sommi Dei

Il desin di vosti armi.

E poichè sagra al divin culto se fosse,

Del mio core gli affetti,

Vuò, che san di questi alma il primo dono?

Non parli più d'amor?

R. Ne

Ne del suo folle ardor
Chi vuol ch'ascolti,
Saranno questi sguardi
Mesti, modelti, e tardi,
E sempre con il cuor al Ciel rivolti,
Non &c.

S C E N A XII.

Dario solo.

E Tale dunque io regno? un vuoto nome
Di Re, della corona il solo pelo,
Forman la mia grandezza?
Nell'altezza del Trono,
Sino sovra il mio cuor, giugne un com'è d'or?
Eh, scuotansi coteste
D'un lucido ferraggio auree catene:
Regnasti, e pera. Chi? sì, sì Artaserse.
Un penser di grandezza
Vince del sangue mio l'arduo contrasto.
Tace natura, ove favella il fasso.

S C E N A XIV.

*Ariarate, Dario, poi Statira sopra la parte
pergle del Giardino.*

D. **G** Iugne Ariarate, A miei disegni ei
Senz'esso abborirebbe il gran pen-
Ariarate.
(sera.)
Ari. Mio Re,
D. Pria ch'altro io dica,
Giurami quanto hà di più grande il Cielo.
Di

Di cui sodi tutto in silenzio il grave
Arcane ch'io ti svelo, e ciò ch'io chieggo.
Ari. Agli alti Numi, à te Signor, il giuro.

Dar. Or senti, ambi perduti
Ci vuole Aspasia; è questi
Il prezzo, à che Artaserse
Dee mercar le sue nozze.
Scha concepe un figlio,
Il vuol senza rivali erede al Regno.
Destinata ei la fuge
Ministra à Rebo. Intanto, Oronte ei dice
E' vivo, e armato in campo; e me desliga
Lunge dalla mia Reggia,
D'oculto traditor vittima al ferro; à
A te prepara atro velen, che spegna
I timori d'Aspasia.
Siam perduti Ariarate,
Se non previen la nostra spada un Padre
Carnesce de' figli;
Mà il nostro cuor non ci abbandona ancora
Viviamo entrambi, ed Artaserse mora
St. Ecco vi, ò lumi, il nostro
Adorabil tormento.

sopra la parte pergle del Giardino.

Ari. Mora Artaserse? Ah Sire,
D'orror mi gela entro le vene il sangue.
St. Numi eterni, che sento?
Ari. Un bugiardo timor forse ti parla;
E quando vero ancora
Fosse l'atro disegno in Artaserse;
M'è nostro sangue è suo; se lo rippigli.
St. Bella virtù?
Dar. Tanta virtù? Ariarate,
Sovvengati, ch'io porto
Scettro in man, ferro al crine, e spada al
Qui stà, erisolvi, in questi
B 3 **Ors**

*Arioste, Dario, Artabate, e Statira.
nel luogo suddetto.*

30. Ora fatal inforeca
O l'amor mio, ti scegli; o la tua morte.

Ari. Un amor io ti rifiuto,
Il di cui prezza è un parricidio. Io sfendo
Il collo al colpe, e intrepido l'attendo.

Dar. E col ferro, o ch'io, stringo,
La mia vendetta, ed io galleggio io prendo.
suola la spada, e si accinge ad ucciderlo.

Sta. Himè.

Ari. A Dario, che senti?

Dar. L'atria Signor, e ch'io adempia
Del traditor su la cervicis arrenda
Un sialto. s'aggrificio.

O sò costui tentarmi
Di fellonia, e su sovra il fagro flame
Della tua vita, ardisce
Stendere, e veni difegni
Cercò, perché tu cada,
L'ajuto del mio scettro, e di mia spada.

31. Empio, impostor.

M. Felloa, Tù parricida?

E'l barbaro disegno,
Non s' affoga in quel sangue,
Che uscito da mie vene, empia le tue?
Empio, quella è la fede,
Che tu devi al suo Re? l'atroce mente
H' reo, penser nodi?

Ari. Sono innocente.

M. Un Germano s'accusa

T'accusi un Re, e accusa
Quel basso cigno, e quel semblante trisso,
In cui deli tue delitto.

L'orror passeggia. Or di, qual'altra offesa
Gertò di Dario, in pugno
Il Regal brando? Ardisci?
O di, eh' egli delira, o di, ch'ei mente.
Che rispondi, fellon?

Ari. Sono innocente.

M. E nulla più?

St. Innocente.

E' Ariarate, o Artaserse?

E' Dario il reo; dell'attentato enorme
La forgente è il suo cor; Ei trar volca
Il Principe fedel nel suo misfatto.

Ari. Che sento!

Dar. O' di nemica

Implacabile donna odio ingegnoso?
Signor, da questa sfera

Uscì quel foco; Ariarate amante
A Statira dovea qualche olocausto,
Che placasse il suo Idegno.

Essa chiese il tuo sangue,
Il tuo sangue ei promise; or che scoperto,
E' l'orribil disegno,
Getta in mè la sua colpa.
Mà la mia se . . .

32. Che fede? Odi Artaserse:

Son tua nemica, e vero;
Mà i tradimenti abborre
Un odio coronato.

Ari. In quali atroci

Pensieri ondeggia un cuor di Re, di Padre?
Dario, Ariarate: In quali di voi deggio
Punire il traditor, stringere il figlio?
Quel silenzio, che dice?

Dar.

Dar. Dell'angoscia del cuor nauto linguaggio.

Ar. Quel ferro, che faces?

Sr. Volea svenato

Nel seno d'Ariarate il reo segrefo.

Ar. Qual odio in Ariarate?

Dar. Una corona

Meco divisa, all'atto del superbo

Colpevole ti rende.

Ar. In Dario qual furor?

Sr. Una corona,

Che ancor ti siede in fronte,

Appo quell'alma ingrata, è il tue delitto.

Ar. E nel grave contratto

La tua stupidità non frifente?

Quali difese? di.

Ar. Sono innocente.

Dar. Ah Signor, e puoi tu temer ancora

Un tradimento in me? dell'empia donna

Saran sì fortunati

G'infidiol' accenti,

Di gettarti nel sen s'rio sospetto?

D' un figlio dentro al core

Saprai tradirti un coronato amore?

Ar. Nò, Dario.

doppo pensare alquanto

Sr. Or via, punisci

In Ariarate il tradimento; Prenta,

Hò già nel suo dolor la mia vendetta.

Sei muore, entro quel sangue

Havrà l'empio tuo corrimorso eterno.

Sei vive (anche una volta

Tel ridicolo Arrasferse)

Innocente è Ariarate; è Dario il reo;

Questo dubbio tormenti

Sempre l'alma crudel, ne il tuo consiglio

Sappia in qual d'essi mai

O tema il traditor, o stringa il figlio.

Amma

Amma, ma fia l'amor

Oppresso da un dolor,

Che il spavento,

Odi, ma l'odio fu

Pien d'uno geloso affetto,

Che ti tormenti.

Amma, e c.

SCENA XVI.

Arrasferse, Dario, Ariarate.

Ar. Felion, il tuo delitto

Nell'odio femminil non si nasconde.

Io ti lascio una vita,

Che adempia il tuo castigo,

Sia carnesce tuo la mia clemenza.

Ar. Padre, se reo falsio

Sì dolce nome, è Dio,

Sarebbe pure il più del mio tormento

Padre ti chiamo ancor,

Perché dentro del cor

Quel crudele rimprovero non sento.

Padre &c.

SCENA XVII.

Arrasferse, e Dario.

Ar. Dario, sei Rè, con questa

Immagine del Nume in fronte im,

Io ti riguardo; quindi

(Mal grado à ciò che in me parla gl'affetti)

Ariarate incolpe;

B s E

È con danno di falsi miei sospetti, *parte*

Dir. Rimpiochi mio! *Alto* O

Di virride pleber, dunque del fono.

Siegua, che può. Si foggia b.

Nel Padre ingelosi ostinò petiglio;

Giova per esse R è non esser figlio.

Griderà natura, e il sò:

Mà nel sen d'Alpasia bella

Le sue voci io premerò,

Minnacciamti il Cielo pad.

Mà nel volto alla mia stella.

A suoi sdegnati placherò

Griderà &c.

Fin della Atto Primo

FINA A M D C C

A T.

ATTO SECONDO.

Stanze di Stalira. Notte.

SCENA PRIMA.

Stalira, Oronte, e Codomano.

St. **C**odomano, all'ingresso. *(Serrata)*

Vanne di queste stanze, e attento o

Serba qui volge i passi, e melò avvista.

Il suo amor ad entrambi la sua fede. *a Or.*

Cod. Sarà sùdo custode.

Di vostre tenerezze.

St. Oronte no; tradito. *(A Stalira)*

Non è da Alpasia l'ador tuo fedele;

Essa anche il serba.

Or. E che? non vidi io stesso

I vezzi, e ombre y infide

Arrasferse lusingar?

St. Ella finge così, perchè si sciolsa

Il nodo, che di Dario agl'Ineser

Arrasferse tessa,

Anzi v'è grido in Cortesed oggigi in agnos

B 6

Chc

Che mai soffrendo il suo geloso amore
Vede la moglie in fra le braccia al figlio;
Di Saba sagra a Reo.
Il faticato Reo prende il consiglio.
Cod. Reina, à queste soglie

Viene Arrarater?

Sta. O Ciel! Ivi ti cela

Siggar, fin che dal Principe ioraccolga
I non arresi fensi.

Renditi à Codomano;

Al primo ufficio;

Cod. Pronto.

Primo compare sopra

Ora Con men di pena al cor, poichè ti piace,
Mi celo, che i tuoi detti

All' agitato sen rendon la pace.

Se certo esser poss' io,

Che l' idol mio

Mi ferbi la sua fe,

Tutto è delizia in mè;

Tutto è contento.

Di fera gelosia

La pena riza

Più non mi tode il cor;

E degli astringi furor

Più non pavento;

Se Reo.

SCENA II.

*Arrarater, Statira, Orenta masebo nel gabinetto
poi Codomano, e Statira.*

Stat. A Fetti, vi lavenga

D' esser Reali.

Ma. Eccelsa Deusa, io reco

Al

Al tuo piede una fronte,

Sù cui t'ù cancellassi

La nota infame; io essa.

Da due Reali eradicenci impressa.

Stat. Nel gran cimento io diffi,

Ciò che dovea esser vero.

Il Cielo mi destina

Vostre nemica sì, ma son Reina;

Ma. T'ù mia nemica? Ah questo

Vanto crudel per chi t'adora sè pure;

Ingiusto e tormentoso.

Stat. Principe: d' una famiglia

A me oltraggiosa, amai feceli il lante:

Senf' d' amor non soffro.

Da un figlio d' Arrarater, e tal tu sei: O

Ma. A disperato del cor dir lo potei.

Cod. Dario qui volge, alta Reina; i passi poi.

Stat. Ahimè.

Ma. Qui Dario?

Stat. In quella

Segreta stanza, Arrarater ascendi

Dal protervo Germano il tuo sembiante;

Ma. Ah! con troppo dolor del core amante.

Sì men vò, ma vengà meco

La dolcezza di un tuo sguardo;

Le dirà da sola à solo

La ferezza del mio duolo;

Che per tè mi fruggo; & arde.

Sì men &c.

SCENA

SCENA III.

Don, Statira, Oronzio in un Gabinetto; e Ariarate nell'Albergo.

Ariarate nell'Albergo.

Don. Non son sempre felice, o Statira; e l'odio che

Un fallace sentier caltra sovente;

Errasti il colpo, e l'insalite frode;

Aboriti senza frutto, e senza lode;

Sta. Ma se un amor pubblico, e non

Dell' odio mio gettar sapete la benda;

Daria non recatebbene a' miei

Su i Reali occhi miei tanta baldanza.

Don. Solo; con Arstarse

Io pur cader dovea. Prezzo sì grande

Mercava ad Ariarate.

Di Statira gli affetti.

Ma . . .

Sta. Chè tant' oler ardisce?

Eh! barbaro sospetto; e non

Il mio fesser il mio sangue; ed il mio grado,

Che fa sì quella fronte

L' infedel Diadema?

S' egli non sa dettarsi

Senza di lui gli adegni?

Perchè avvilto più non ardisca,

Un fulmine del Cielo incenerisca.

Don. Egli mi feda in fronte

Con tutto il suo splendore; venga il giorno,

Che col sangue del cor stillato in piano,

Una Donna superba

Al Mensaca de' Persi il trono irrioghi,

E in Ariarate un traditor gallighi.

SCÈ.

SCENA IV.

Ariarate, e Statira nell'Albergo, e Don.

Ariarate nell'Albergo.

Aria. Mi Enle chi ad Ariarate

Di traditor il nome impo-
rda?

E se un silenzio . . .

Don. Ariarate in quelle

Segrete stanze? ed in quel

Non a' troffis Statira?

A ciò, ch' egli intraprese

A prò del tuo furor, dovezi quello

Giusto prezzo d'amor, amplexi, e baci,

Sta. Felson. In me riguarda

Di Ciro el misto sì, ma vivo ancora

Nel Reale mio cuor, la moglie illustre;

La germana d' Oronte,

Che se crollar ad Ariarate in fronte

Le bende coronate

Don. Di quell' Oronte di che una vil fusa

Tolse da' nostri adegni;

Sta. Tanto non oleresti?

Se di codesto fuggitivo il volto,

Havessi a fronte.

Don. Venga

Questo invincibil Rè, ma non minuisce

Dalle squadre rubelle;

Solo, egli venga, e recidi

In privato cimento all' armata;

E superbo suo capo ed estecrande.

SCÈ.

SCENIA IV

Quarta e Quinta del Governo sfolanda
La Padra e Daria

Ora. Ecco Oronte, ecco il tempo, ed ecco il
Daria Tu Oronte?

Aria. O Dei, che sento

Sra. Ahimè, che fia?

Ora. Sighell' Oronte io son, che una vil fissa
Tolle da vostri fidegn.

Dar. Oronte dunque

Porta fur nella Reggia?

Della Pertax, allo sdegnò il suo Olocastro?

Ora. Ma per trarlo all' altar della vendetta,
Non havrà Dario un braccio.

Dar. Ed Arrate

Sempre rebello al suo Signor e Padre,

Del reo congiesto è in parte?

Aria. Ne Oronte io vidi mai, nè di Statira
Nelle Ande so i saper, nè in Artassata.

Sra. Ah, signor, dea ti invola

Al periglio imminente?

Ora. Dario, poichè il tuo ferro
Neghitoso si pende ancora dal fianco,

A miglior uso ti serba.

Al mio campò id ribello?

Cola fra le mie schiere, o in Vobor greca?

Mi pagherà del falle ardir la pena. O Sra.

Dar. Oh traditor, hor fuggisti?

Aria. Fuggisti?

O per questo mio sen pass quel ferro.

Dar. Nieghi il passo al tuo Re barbara donna?

Qual vitiosa è forza dalla poria per seguire Or.

Aria. Da.

SCENA VI

Aria. Dario, d' una Reina.
Deves più rispetto?

Alle fianze, al sembante;

Parlissa di Sta. smula il ferro contro Dar.

Sino ad ora innocente,

Se il dienderla è colpa, ora sen reo.

Dar. Fello, contro il tuo Re! Niega, se puoi,
Il fragile ardir. Paventa indegno

Il mio volto, il mio scettro;

In Arratense, in mè,

Non più Fratello, e non più Padre,

I tuoi Giudici atroci;

E sotto alla funesta
Scure del Manigoldo,

Si, guizzerà quell' execrabil testa. Parte.

Aria. Statira addio; non sò

Ciò che farà di mè,

Ma se morirò per tè,

Morrò beato.

Contento spirerò,

Se all' or t' addolcirà,

Una bella pietà,

Volto adorato. Statira &c.

SCENA VI

Statira.

Onde nasce codesto

Volto tumuloso, à miei scovolti

Gelose del mio sdegno,

Sparso volete il sangue d' Arratense?

Si spargerà ch' egli esca

Dalle vene d' un Figlio,

Anche innocente, e nel o sparga il Padre's

Qual

SCENA VII.

Bagni Reali.

Ariarate, ed Alpassa s. poi Dario.

43. Qual vittima più giulsa all' odio vostro?
 Ah, che quel sangue, il sò, prese altera
 D' Ariarate sul volto; (tinta
 E per vostro rofor emio dolore,
 L' odio noi raffigura, e 'l guarda amore.
 Vorrelli disfarmar, mio cor quel volto
 Ma questo tuo desio fa la tua pena.
 Lo sdegno mi diti parla, e parla molto.
 Ma tu d'iscior non fai la tua catena.
 Vorrelli &c.

Art. Egno d' un cor Reale. (io svano
 E' l'atp grande, o bella Alpassa;
 Una speranza in mè, perchè svenuta
 In sè con minor pena.
Dario. la fenta. Haveno i suoi sponfai:
 Per tè un' orror, di cui
 Anche era in parte quindi a Febo io cedo,
 Ciò ch'io tolgo all' amor. Egli è ben vero,
 Che qual' or nel tuo volto,
 Gli sguardi affisso s' in celo: e di repente,
 Ne sopira, il mio cor, e si rilente.
Art. Eh, no signor, s'aprileghi sospiti,
 Di sì bella vista non son più degno.
Dar. Signor, in Astabac, e nelle stanze
 Della sinistra vedora di Cito;
 Nell' mento, Astabano
 Oronte io vidi
Art. Oronte?
 Ah.

Art. Ahimè, che sento?
Dar. Trato dal suo furor, o sò egli stesso
 Scoprisse, e baldanzoso
 Col ferro in pugno ardi.

Art. Che?
Dar. Minacciarmi?
Art. E del barbaro in petto,
 De tuoi ferri le spade
 Non punire il delitto?
Dar. Solo nell' empia stanza
 Era io. Che disti solo?
 Vera ben anche un traditor, che puote
 Opponendo al mio sen l' indegno acciaio,
 Al mio nemico assigurar lo scampo.

Art. O Del, respira.
Art. Cada.
 Sul vassallo sellon la mia vendetta;
 Chi in?

Dar. Inorridisco,
 Signor il tuo gran cor, all' empio nome.
Art. Dillo.
Dar. Geli il tuo sangue entro alle vene
 Dal perfido misfatto profanate;
 E in?

Art. Che più ti tarda?
Dar. Ariarate.
Art. Ariarate?
Dar. Sì, covava in quelle
 Superbe stanze il tradimento: Oronte,
 Ariarate, Stacira,
 Contro dite, di me
Art. Non più. Già sento
 Dell' offesa natura
 L' orror in petto, e della mia grandezza
 Tutto sente il furor che il cor mi ingombra.
 D' Oronte a ricerchi.

Dar.

44
 Dar. Io già ne diedi
 Rigoroso il comando.

Asp. Ah il custodite
 Pietosi Cieli.

Art. Cada

Svenato Ariarate, à piè del trôn; *45*
 Non è più figlio; e Rè non Padre, io sono.

Il mio sangue non difende

Chi sue leggi calpestò;

Il carattere di figlio

Nell' atroce suo consiglio

Il sellon già cancellò.

Il &c.

SCENA VIII.

Aspasia, e Dar.

Dar. S'è non guizza di pugno

L' Arabo audace, ò quale

Coronato olocausto,

Svenar dovrà la gran minifra à Febo.

Asp. Che di barbaro mai, che mai d' atroce

Al novello mio grado

Minacci tu Signor?

Dar. L' orribil voto

D' Arrafese non fai?

Asp. Nò.

Dar. Se d' Oronte,

O viato, ò prigioniero

Alle non ce carène il piè si vende;

Trarlo ei girò del Nume grande all' ara;

Perchè da Sèra Vergine svenato

Del suo favor il sacrificio adempia.

Asp. Dunque ai Numi dell' ombre;

41

Il gran Dio della luce insurpa il ritò?

Dunque d' umano sangue;

Al gran figlio di Giove;

Si spargeranno i laureati altari?

Dar. E ciò, di cui più fremer deve il tuo

Tenero amor, tu stessa

Sà la cara cervice

Il colpo ribrerai, tu da quel seno

Trarrai l' amato cor, al simulacro

L' appenderai;

Asp. Non più; prima la destra

Stenderò trà le fiamme, offrirò prima

Al carnefice il collo.

Dar. Mè, se una furia hà in petto

Per alma il genitor, nel seno al figlio

Per anima del cor palpita amore.

Sol che tu il voglia, o bella,

Vita sì cara arè, (se mai la forte

La esponesse allo sdegno d' Arrafese)

Dall' empio suo furor serbarli io giure.

Asp. Ed à qual prezzo?

Dar. Il solo

Tuo amor mercarla può.

Asp. Folle richiesta;

A Vergine cui cingono le tempia,

Già sagre al biondo-Dio candide bende.

Dar. Più non ricerco amplexi,

E non più baci, (ora ch' al tempio io cedo

Le ragioni del Talamo) de soli

Sguardi, de solivezzio mi contente;

Ne cerca altro ristoro il mio tormento.

Asp. Per difesa d' Oronte;

Tutto si senti. *Asp.* I soli sguardi dunque,

I solivezzi, e nulla più richiedi?

Dar. Sì.

Asp. Mè, se il guardo poi

Desse

Delle forze alla fiamma?

Dar. La opprimerà il rispetto.

Asp. Se nodrito da un vezzo
Credeffe poi Paimor?

Dar. Ei piegarebbe

L'ardire de' tuoi vanni al fagro piede.

Asp. Il soffrirà la maestà del grado?

Dar. Non la macchia uno sguardo.

Asp. Chene dirà la gelosia del Nome?

Dar. Da sì rigide leggi ella è disciolta.

Asp. Come è così, serbami Oronte, e ascolta.

Se soli soli guardi,

Se soli soli vezzi

Mi chiedi per mercè,

E sguardi, e vezzi avrai

Quanti vorrai

Da mè

Ma se poi troppo n'ardi,

E a ehieder più t'avezzi

Di premio alla tua fe,

Se non s'ottieni poi,

Doler ti puoi

Di te.

Se &c.

SCENA IX.

Dario solo.

Miei feroci pensieri,
Se dissipo fortuna

Le prime idee non vi abbandona il vostro

Giusto ardimento, (Ariarate opprèsso)

Tutto contro Artaserse

Sardisce impunemente;

Korfe chi s'è che pien dell'odio sabbica,

Con-

Contro un Padre abborrito,

Non serà all'istria gloriosa un mio nemico?

Traditor mare,

Sento nel core

La tua laetta;

Ma ti prometto

Pien di dispetto

Fiera vendetta.

Traditor &c.

SCENA X.

Tempio del Sole sopra di cui il fiamma-

cro del medemò Niume Xon

lauri d'oro e faci.

Oronte in abito di Villano, e Gobannano.

Col. **F**reme, Signor, contro il real tuo capo

Tutte il furor de rigidi regnanti;

E in Artastata ancora

Ti vede il mio timor? anzi qui rechi

La Maestà del volto,

Di Dario, d'Artaserse,

D'un popolo nemico: agli occhi esposto?

Or, Le rozze lane, onde avvillisco il fianco,

Dallo sguardo nemico

Malconderan; che se la perinace

Nemistà delle stelle

Vuola mia morte, (perche fedele idalacia

L'idolo del cor mio)

Contento ingombrerò le vie d'Eliso.

Col. Tolga il Cielo gli augurj.

Io parto; che potrebbe

Tradir' il grave arcano

L'èserio teco i vascio i vostri miei,

Pag.

Perchè impegni il lor zelo, e non s'arrischi
All'entusiasmo tua gli Arabi Dei, e i
Or. Scielga amor da suoi lumi la benda,
E con essa il mio valcena fonda
Il mio foco s'è forte risplenda,
Che il fulgor gl'altrui guardi còfonda
Sciolga &c.

SCENA XI.

Artasense, Dario, Aspasia, Oronte in dis-
tante, e spante soldati, e popolo.

Art. **G**RAN Dio de Persi, eterna,
Fòrte di luce, il di cui raggio avviva
Ciò ch'ha di chiaro il Ciel, di vago il Mòdo
Delle palme, che il tuo propizio Nume,
Più che il nostro valor, mi trasse al piede,
Traura la gloria al gran delubro io reco.
Perchè da illustre, e pura
Destra, cadan le vittime svenate
A piedi dell'immortal tuo simolacro;
Questa di bianche bende
Vergine coronata io riconfaco.
Asp. Fui s'ido Dio, la di cui mente eccelsa
E del Persica Mondo, il Genio invitto;
Me, dal grande Artasense
Allesagrarò: tue s'ministra eletta,
D'un propizio tuo raggio tempi ed in fàma
Ed in quell'altina (in orta al mortal velo,
Imprimi, inclito Dio, s'ide del Cielo.
Coro. **A**L l'no, Dir la Rerisa amile
Strugga incens, le Voi appenda;
Ei or gl'alt'esterchi schiostri
Più sereno ossi s'mostri
E di fuita da n'p' siglenda. **A**L &c.
Men.

Mentre scanta il Coro Aspasia, ed idue Re s'edono
nel luogo loro destinato solo prima Asp.
un ramo di lauro d'oro, ch'era
sopra l'ara.

Asp. Del fagro ramo al bacio,
Persi vi attendo. In esso
V'offron con fausto sempre fido lume,
Pace le stelle, ed amiffade il Nume.
Silevano Art. e Dar. vanno al bacio del
ramo fagro.

Art. Sovra quest'aura fronda,
Che al gran Nume di Delo ornò le tempia
Il mio labbro divoto
Umile bacio imprime, e adempie il voto.

Dar. O quanto, e bella Aspasia,
Più volentieri in sul divin cinabro,
Di cui sparsa hai la bocca,
Questo mio bacio imprimerebbe il labbro.
Bacia il ramo.

Art. **Q**ui s'oraggiogne Stairra.
S'.

S'.

Profana il tempio, e ve lo soffre il Nume?
Or. Vieni, o core, ad Aspasia,
E à piè de suoi, fidi, e innocenti amori.
S'innammina verso Aspasia.

Bacia quel lauro, ed in quel bacio mori
Asp. Ahimè, che volto? Oronte.
Or. Questo accetta, ch'io t'offro,
Olocanfo fedel dell'amor mio,
Egli è il mio cer; (mia bella Aspasia, addio)
Asp. Ahi qual periglio.
Art. Vedi
Figlio, qual turbamento
Alla Vergine pia
Passeggi in volto.

Art. Vedi

Figlio, qual turbamento

Alla Vergine pia

Passeggi in volto.

50 Il veggio.
Dar. Ei ne pur parte,
Asp. Gelo, tremo, pavento.

Art. Il fagro ramo .

Dar. Di man le cade.

Asp. Ah s'altri

Il mio pallor offerva,

Qual gelosa? Copriamo

D'estro mentito . . .

Art. Il Nume

L'invaide forse?

Dar. Sorge, e i torvi sguardi

Gira piena di Febo al tempio intorno;

Sguardi, che à Febo stesso omai fan scorno.

Asp. Cangiano aspetto - già sul Ciel le stelle,

E le più belle - tingonfi di fangue,

Il lume lingue - del mio sole in volto.

Tutto è sconvolto,

Par, che diciolto - da suoi poli il Mondo

Cada al profondo - centro dell'abisso

Forse è prefisso - che il destin di Serse

Provi Artaserse.

Vadan disperse - le sagrate fronde

(giao,
guardia il ramo d'oro.

Poichè s'asconde - del mio Nume il rag-

Padre mal faggio - Arruggi il reo consiglio

D'un empio figlio.

Stende l'artiglio - l'Aquila di Giove,

E l'ira move - contro di Saturno;

Veste il coturno - Pallade guerriera

Sù l'alta sfera.

In darne spera - pace aver il Cielo,

Al Dio di Delo - spugno omai la face,

Che peritase - di veder ricusa

inorza una face isola all'ara.
 Chi se ne abusa.

Tutta

Tutta confusa - lacero già queste
 Bende funesse - onde hò cinto il crine.

lacera le bende.

D'alte rovine - fumano gli altari

Ne v'han ripari.

Che pianti amari - spargeran questi occhi

Se rù trabocchi - nella ferra rete *ad Art.*

Se non hai sete - rù delle mie pere *ad Or.*

Fuggi ò mio bene.

Art. Che mai di portentofo

Costei minaccia?

Dar. Ah Sire

D'un figlio traditor noto è l'ardire.

Asp. Stride il fulmine sù l'arco

Temi ò Rè

Parlo à tè *a Dar.*

Vanne cor mio. *ad Art ma accen. Or.*

Caderà sotto all'incarco

Il tuo cor *a Dar.*

Traditor *a Dar.*

Mio caro addio. *ad Art ma accen. Or.*

Or. a 2 Mia cara addio. Stride &c.

S C E N A XII.

Artaserse, Dario, Statira.

Dar. Che più badi Signor? Parlano i Numi

Del figlio traditor. Arirate

Plachi omai con la morte

I furori del Cielo, e il trono assolve.

St. Nè traditor è il Principe; ne chiede

Febo . . .

Art. Barbara donna,

C 2 Dim.

A T T O

52
Dimmi; nelle tue stanze
L'empio Oronte non fù?

St. Vi fù .

Arr. Fù seco
Ariarate ?

St. E' vero .

Arr. Non strinse Oronte il ferro
Di Dario à fronte ?

St. E' giustamente .

Arr. Quindi

La fuga non tentò ?

St. Per mio comando .

Arr. E' Dario nol seguiva ?

St. Ed io m'opposi .

Arr. Non impugnò Ariarate

Per difesa d'Oronte,

Contro Dario l'acciar ?

St. Egli difese

L'immunità del mio real foggiorno .

Dar. Soggiorno reo di tradimento enorme :

Arr. E non è traditor ? Ah furia, ah mostro ;

Tù le furie gettasti

Nel cuor d'Ariarate : Egli ti piacque

Empio, fellon, e paricida; or vanne ;

Qual ti piacque l'hai già. Piacciati ancora

Qual mel chiedesti; egli riggetti il sangue,

Che i bebbe alle mie vene .

Difarmato s'espunga

Al più fero leon, ch'Alfa spaventi ;

Nelle perfide membra

L'unglia fiera si stanchi, entro à quel core,

Della Belva feroce

Un colpevole amor diffipi il dente .

Tale Stavira il vegga, e tal le piaccias ;

Ne più il dolor, che i sensi tuoi governa .

Il figlio d'Artaferse in lui discerna . *parla*

Dar.

S E C O N D O .

53

Dar.

Spargerà dall'empie vene

Tutto il sangue traditor ;

Ed avrà nelle sue pene

Il supplizio il tuo furor .

Spargerà &c.

S C E N A XIII.

Stavira .

A Riarate morrà ? mio cor, tu il senti,

E mi palpiti in sen con tanta pena ?

D'Artaferse egli è figlio ;

Mora. Mà questa voce,

A dispetto del cuor m' esce dal labbro .

Vendetta, ombra di Ciro,

D'un colpevole amor . Già tu mi detti

Un'illustre pensiero

Degno del tuo dispetto, e degno ancora

Di quello stesso amor, che tu detesti .

Questo amor, ch'è mia colpa,

Sia mio castigo, e l'alma fiera, ed empia,

Con la mia morte il suo supplizio adempia .

Non morrai volto adorato,

S'io morir saprò per te .

Se l'amarti è mio delitto,

Punirò nel cor traffitto

La colpevole mia fé .

Non &c.

Fine dell' Atto Secondo .

54 À T T O T E R Z O

Viali di Verdura.

SCENA PRIMA.

Artaserse solo.

TEerezze importune
E di sa igne se d'amor, lunge da un cuore
Che un coronato sdegnò occupa intero.

SCENA II.

*Artaserse trà Guardie, & Artaserse. Artaserse
vedendo giungere il Figlio, fiede.*

Ari. **N**On già, Signor, à mendicar in dono
Da tua pietà la vita, ora qui vengo;
Odiata da tè m'è troppo infauſta.
Solo à chieder io vengo
Ne' ſguardi tuoi reali
L'eſtremo addio dal dolce amor di Padre.
Ari. Traditor; queſto nome
Non ricercar ad Artaserſe in fronte;
Il tuo giudice io ſono, il tuo nemico.
Mà di; *non è codetta*
L'indegna man, che ſtrinſe
Contro Dario la ſpada,
A diſeſa d'Oronte?

Che

T. E. R. Z. O. 55

Che à queſto de miei ſdegni eterno ogget.
Dall'empie ſtanze aſſicurò lo ſcampo! (to
Aria. E' d'eſſa, sì mio Rè; quella, che armata
Da un' amor altre volte

Lusingato da te, da te voluto;

La dignità ſoſtenne

D'una illuſtre Reina

Nella tua Reggia audacemente offeſa.

Ari. E di più vero; di, d'una furente

Barbara donna, il di cui ſdegnò puote

Giugnere à cancellarti

I gelofì caratteri nel cuore

Di vaſſallo, di Principe, e di figlio.

Aria. Eh nò, Signor, di queſti

Titoli glorioſi

Le marche in petto hò fedelme'te impreſſe.

Mà ſe pur ciò, che contro Dario oſai

E' tutto colpa, io reco

A ſoffrirne il caſtigo

L'ubbidienza mia.

Sol ti chieggo, o buon Padre,

Che tù non creda in me l'empio delitto

D'aver punto intrapreſo,

Nè col penſero ſteſſo,
Contro di te

Ari. Fellone;

L'ultimo tradimento

Prova è del primo. Vá: codetta orrenda

Tua fronte, il ciglio mio più non offenda.

Aria. Poichè così ti piace,

Parto, o Signor; ma prima

Concedi almen, che il moribondo labbro

Sù l'anguſta tu ſumano

L'ultimo bacio unilmente imprima.

Tù la rieri? e nieghi

Queſto eſtremo conforto al morir mio?

C 4 Pa-

36
Pazienza ; il piede almeno
Non scioglierai da questo
Deplorabile amplesso,
Ne ei fuggirà l'ardor de baci miei.

Ch' bacia il piede.

Arr. Ah questo amplesso , ah questo
Furtivo bacio in sino al cor mi giugne. *a p.*
Aria. Signor , vado a morire .

Spettatore ti attendo
Del mio martirio entro l' atroce arena .
Queste innocenti lagrime , ch' io spargo ,
Il primo sangue son , ch' esce dal core ,
Spremutto dall' amor , non dal dolore .

Arr. O' pianto infidioso ,
Ch' una ingiusta pietà mi sveglia in petto .

Aria. Padre ; vado a morire . *a p.*
Mà se al peggior de rei pietà non nega
In quel punto fatal l' ultimo dono ;
Col bel nome di figlio

M' appella una sol volta , un solo sguardo
Del paterno amor tuo gettami in volto .
Tate ne andrò con pace , anzi con fasto
Saprò salire infra l' Etere e squadre . *a p.*
Arr. Ah che il giudice fugga , e riede il Padre .
Figlio . . . *risolto ad Ariarate .*

S C E N A III.

Dario , e Detti .

Dar. Signor , Oronte
D' Artasata alle foglie ,
Dallo sguardo , Fedel d' Arabo schiavo
Riconosciuto , hà già frà ceppi il piede .
Ei tentava sottrarsi
Erà villareccie spoglie à fidegni tuoi ,
Eran custodi della fuga scorte ,
D.

D' Ariarate i servi .
Aria. I servi miei ?
Arr. S' asconda il Padre , e il giudice ritorni .
Vattene , e mori . Un traditor tù sei , *ad Ar.*
Aria. Vado a morire .
M' hai detto figlio ,
Padre aderato ,
Tanto mi basta .
E nel partire
Da questo effiglio
L' alma al suo fato
Più non contrasta . Vado &c

S C E N A IV.

Colomano , Artasate , Dario .

S Conosciuto Cãpion , mio Rè che sotto
Al bel Cielo Europeo sciolse i vagiti ,
D' Ariarate in vece inermi , e solo
Col feroce Leon s' offre alla pugna .
La sua vittoria assolva
Il Principe , ch' ei dice
Pien d' innocenza , ò la sua morte adempia
Il rigor della legge , e viva lunge
Dalla tua Reggia il Principe sospetto .

Arr. Oppertuno lo cororso

Al paterno dolor . *a p.* Entrin arena
Alfai più , ch' ei non crede ,
Interessato io son nel suo consiglio .

Dar. Colpevole Ariarate

Arr. E' colpevole il sò ; pure m' è figlio . *p.*
Col. Parla in esso la clemenza ;
Egli è Padre ; ancorchè Rè .
Ed agli occhi dell' amore
Men d' orrore
Un delitto sempre diè . Parla &c .
C 5 SCE.

S C E N A V.

*Dario, poi Aspasia.**Dar.* Dario, non è più tempo
D' importune cantele.*Asp.* Ah Sire; Oronte....*Dar.* Gran pensiero mi svegliaIl destino nel cuor. *Asp.* Aspasia senti,

Vivo non solo io rendo

Oronte all' amor tuo,

Mà rendo ad esso, e libertade, e regno,

La Germana Satira, e te sua sposa.

Te, che straniera al nostro Nume il voto

Puoi d'icior senza colpa.

Ei per me stenderà l' Arabo scettro

Sovra quanto dal Padre ebbe in retaggio

L' estinto Giro.

Asp. Ah generoso, ah invitto,

Ah magnanimo Rè. Di quanta gioja

Tù m' additi il seren!

Dar. Sol, che tu il voglia,

E il voglia Oronte, ed una sola impresa

Degna dell' odio suo non mi ricusi.

Asp. Quale impresa à tal prezzo

Può spaventarlo?

Dar. Ascolta.

Non è d' Oronte, di, fiero nemica

Il mio barbaro Padre?

Asp. Ahimè pur troppo.*Dar.* Questa vittima espegno

Allo sdegno di Oronte.

Cada per la sua destra

Il crudele Artaserse.

Asp. Ahimè, che sento!*Dar.* Io renderò sicuro

Al suo colpo il bersaglio.

Asp. Inorridisco.*Dar.* Al suo carcere vanne, ed i suoi sdegni

Contro il tiranno irrita.

Asp. „ Ah Dario; un Figlio sprona

„ Contro il Padre la mortè? ah cù mi senti.

Dar. „ Lagelosa della Corona ha dritti

Sù la stessa natura.

Asp. „ Mancan frà tuoi vassalli

„ Esecutori....

Dar. „ Incerta

„ In ogni altro la fè. L' odio d' Oronte

„ De la sua m' assicura.

Asp. „ Tù stesso puoi....*Dar.* „ La ripugnanza io temo

„ D' un sangue intetessato.

Asp. Ma qual fede à miei detti

Fia, ch' egli prelli?

Dar. Un grande amor non mente.*Asp.* E de promessi doni

Chi lo assicura?

Dar. La real mia fede.*Asp.* Nò nò, Signor. Devesi à tanta impresa

Maggior certezza. Un foglio

Vergato di tua man rechi l' inchiesta,

Ed il premio assicuri alla grand' opera.

Dar. Da me vergato foglio?*Asp.* Ad Aspasia lo affidi;

Ed io giuro à quel Nume,

Di cui la fagra fiamma in sen concerta

Dal cuore ancor non parte,

Che i gelosi caratteri non fia

Toltone Oronte sol, ch' altri mai vegga.

E se la sua virtù, pur troppo il tempo

Le grandi offerte all' amor mio ricusa;

C 6 Nel-

*Asp.**Dar.*

60 A T T O

Nella sola tua destra
Riporre il foglio, à tutto il Cielio giu-
Dir. Havrai frà due momenti (ro.

Del carcere all'ingresso,
Delle note fatali il foglio impresso.

Vanne ò bella al tuo dietto,
E favelli nel suo petto

La faccondia del tuo amor.

E gli scelga ò morte, ò regno,

Mà pria chiami amore, e Idegno
A consiglio nel suo cor.

Vanne &c.

SCENA VI.

Aspasia.

Con qual cuore puoi tu, mal faggia Aspasia
Dalla destra d'Oronte (fa

Chieder il gran delitto, anzi sperarlo?

L'amor di Donna imbellè

Si geloso non è della sua gloria:

Tutto, quando egli è grande, ei vuol da noi;

Mà con cuor più guardingo aman gli Eroi.

Pure, per trovar pace à miei tormenti,
Da un disperato amor tutto si senti.

Armatevi di vezzi,

Armatevi di pianto,

Vi parli amor à canto

ò mie pupille.

E se fa, che vi sprezzi

Il mio sposo inclemente,

Dite, che tutte spente

Hà sue faville. Armatevi &c.

SCÈ.

T E R Z O. 51 SCENA VII.

Prigione.

Oreste solo, poi Aspasia con la lettera di Dario.

VOi cedeste, Arabi Dei,
Al destino, che m'incalza;

Mà il furore della morte

Il mio cor più saldo, e forte

Troverà, che scoglio, ò balza. Voi &c.

Mà chi di questo inferno

Aprire l'orride porte? O Dei, che veggo!

Asp. Oronte; à te ne vengo,

Colpevole non già qual mi credesti;

Già il fai.

Ore. Aspasia! e come alla mia vita

Apristi mai l'albergo della morte! (co

Asp. V'entra il mio amor ò caro, e v'entra me-
Tutta la mia speranza.

Leggi ò cor mio.

Ore. Dal carcere, in cui torva

Cloto il minaccia, Oronte fugga; all'ora

Ch'ei la sua fede impegni

Di frenar Arraferte.

Saran premio del colpo,

Statera, Aspasia, e quanto

Ciro già possiede.

La Reale mia fé tanto assicura;

Son testimoni i Numi, e Dario giura:

Ad Oronte si chiede

Un tradimento? E la mia destra in vita

Si vuol ministra al parricidio enorme?

Ed Aspasia mi reca

L'orrido invito? Vanne;

A Dario riedi; quello

Foglio profano ad esso rendi, e digli,

Che l'orribile aspetto della morte

Co-

Cotanto non ottien dal cor del forte:

Asp. Io lo fapea, cor mio, che la gelosa

Tua gloria ne fremea; Mà dimmi, ò caro;

Datio c'addita pure in Artaserse

Un tuo crudel nemico!

Oro. Ei me lo additi,

O circondato in campo

Dagli eserciti fuei, ò in vuota arena

A privata tenzon col ferro in pugno;

Indi da queste tenebre mi sciolga,

E sul capo effecrando

Egli vedrà, s'iosò ruotar il brando,

Asp. S'ì crudeli sen dunque

Le leggi della gloria,

„ Che al prezzo d'ogni bene

„ Vietino un sol delitto?

Oro. Qual bene esser vi può là, dov'è colpa?

Asp. All'onte de' Tiranni.

S'ì rapisce Statira.

Oro. Ella hà nel core

La metà del mio sangue,

Ed egli è forte assai, per rintuzzarle.

Asp. Ricovri il regno.

Oro. Un ben, ch'è di fortuna;

E perdo la virtù, bene, ch'è mio.

Asp. E la tua vita?

Oro. Hà sempre

Il colpevole al cuore,

Nel rimorso crudel viva la morte.

Asp. E il nostro amor?

Oro. Si velle egli non sia,

Che merchi il suo piacer con un delitto.

Asp. Nè i miei prieghi potran....

Oro. T'elcan dal core

Per più giusta cagion.

Asp. Nè questo pianto....

Oro.

Oro. Più innocente ei si sparga

Sù la mia morte.

Asp. Ah sagrato;

Così misero dunque è l'amer mio,

Che ottenere ei non possa

Sol, che tu viva? Senti.

Mà che più bado? eccoti un ferro; Oronte,

pianza uno fisto in un tronco

Un sangue egli ti chiede;

E se la gloria tua ti vieta il trarlo |

Dalle vene nemiche,

Trallo da veneamanti; eccoti il seno,

Qui ferisci crudel.

Oro. Ah fera Aspasia.

Asp. Sì qui ferisci, e qui gattiga un cuore,

Che t'amò bassamente.

Sù via, che tardi più? giusta è l'inchiesta

Degno è dite, di me, l'ufficio pio.

Porti Oronte una morte,

O nell'end'Artaserse; ò nel cuor mio.

Oro. Nè d'Artaserse in seno;

Nè d'Aspasia nel cuor; di questo ferro

prende lo fisto sudetto

È più degno berfaglio il cuor d'Oronte.

Asp. Ah ferma.

Oro. Aspasia; ò assolvi

Dal barbaro comando

Questa destra Real, ò qu' mi sveno.

Asp. Vuoi dunque....

Oro. Che innocente

M'accolgano gli Elid.

Asp. E che quel sangue....

Oro. Segni cifre di gloria al mio gran nome

Asp. Spargasi di mia man....

Oro. Vittima illustre

All'onore, all'amor.

Asp.

Asp. Sì l'are atroci
Oro. In cui virtù s'adora.
Asp. Questa barbara legge
Oro. Ella s'adempia.
Asp. Derrò Arasferle.
Oro. E la foscive Oronte.
Asp. Ah prima in questo sen
Oro. Già passo il mio.
Asp. Fermati.
Oro. Parti.
Asp. Crudel.
Oro. Mia vita.
 a 2. Addio.
 Tu vuoi, ch'io parta?
Asp. Sì.
 Con tanto di dolor?
 Con tutto il nostro amor.
Asp. Parto.
Oro. Parti.
 Cor mio,
 Almeno ascolta.
Asp. Di.
 Dall'immortal mia fe
 Dammi, e prendi da me
 L'ultimo addio.
 Tu vuoi &c.
 Sì &c.

S C E N A VIII.

Serraglio di Fiere.

Artiglese, e Daris, poi Codomano.

Dar. L'orrore, Signor, della fatale
A Tragica arena, un più soave oggetto
 Sur-

Succeda, che cancelli
 Nella mente Real gli atri pensieri.
 Empieran le mie sale
 Nella mentita reggia
 Del Persico Nettun la danza, e il riso.
 Cola, Padre t'invito;
 E cola forse egli rimanga ucciso. *ap.*
Art. Verrò, diletto Figlio,
 Poiché al cuore di Padre
 E' un farmaco d'amor l'altrui periglio.
Cod. Pronto, ò Regi, è alla pugna
 Il Campion Europeo.
Art. Veggasi in campo.
Cod. Su l'inequal cimento
 Lieto di giusto Ciel folgori un lampo. *ap.*
Intanto i due Regi s'alzano nel luogo loro destinato.

S C E N A IX.

Entra nel campo un Guerriero vestito all'uso d'Europa con la visiera calata e disarmato, accornagnato da Codomano, poi Aspasia.

Guer. **R** Egli, l'ingordo dente, e l'ungchia fiera
 Arruotò mai della Nemea foresta
 Il nostro coronato.
 Intrepido io l'attendo; ancor che inermi.
 L'innocenza del Principe Ariarate
 Sarà sola il mio scudo.
 Di mia virtù s'idi mia forza armato,
 Sprezzo la Parca, e non pavento il Fato.
Art. Gran cuore offensa. *a Dar.*
Dar. Dell'infame fatto
 Il folle punirà l'arduo contratto.
Guer. De vostri sguardi, ò Nelle,
 Sia

Sia fuffo lo fplendor
Al braccio, all'aima.
E giuſtizia, e non clemenza
Che ad un cortutto innocenza
L'amor voſtro offera una palma .

De Xc.

*L'incognito ſembatte col Leone, & cui finalmente
battuto ſul dorſo, lo uccide, ſoffocandolo.*

Dar. Che veggo! *Ap.* *Arr.* Che portento! *a p.*
Stendono dal loro poſto Arr. & Dar.

Aſp. Nel terace cimento,
Giace elinta la fera? E ancor fecondo *a p.*
Forſe d'Alcidi il Mondo?

Ov'è in Cielo cotanto
Di pierà per uom forte, e di clemenza? *a p.*
Cod. Han fervito le ſtelle all'innocenza. *ap.*
Ar. Cāpion (cui deſbo un ſangue à me sì caro)
Iluſtre ſemideo, gloria d'Europa,
Dimmi, chi fei?

*Lo ſconosciuto, doppo preſo un breve riſoſo, ſ'alza
la oſſerva, riſpighiando la propria voce, pri-
ma di uſcirne, & ſcuopre per ſe.*

ſr. Tiranno?

Guardami in volto, e riconoſci in eſſo
A però dell'innocenza

Quanto di zelo abbiano i Numi eterni.
Ardimento cotanto

Onde mai ſceſe in cuor di donna imbelletto?
Chi diè tanto di lena al braccio inerme?

Mà, ſe tanto non baſta
All'eduo tuo, del Gerion, che fremme
Coroſte al tuo fianco al tradimento

Ariarate ingombri

Queſt'empie arena; e' venga.

Chi ſà? che il Ciel non abbandoni in eſſo
Quella parte del tuo barbaro ſangue, E

E il laſcià qualche moſtro eſca profana?

Ti laceri ſù gli occhi
Qualche furia peggiore

Di Dario, d'Artaleſe?

Quel cor, ch'è tuo, poi te ne rechi in brano
Perche ſtanchi tu ſteſſo, e Dario ſtanchi
In quel cibo innocente il dente atrece.

Gran ſagrifizio all'ombra
Di Circeſtinto; ed olocauſto grande

A quel furor, che tutto m'empie il petto.
Che più tardi ò Tiran? ſù via, l'apetto.

Arr. Ah Dario.

Dar. Padre; i Dei d'Averno hà in lega
L'orribil donna: il ſuono

Mentito della voce, il portentoſo
Coraggio ebbe da Dite.

Alla tua pace, al mio regnar funeſte,
D'Arabici preſtigi opre ſon queſte.

Aſp. Chi mi ſpira il gràd'atroz amore, ò il ſole?
Prèdi ò Dario il tuo foglio. Oronte ſdegna
Preſar la deſtra ad una ſtrage indegna.

Mette nelle mani di Dar. il foglio da lui dato.
Arr. Qual foglio?

Dar. Ahimè. *ap.* Signor... *confuſo*
Arr. Veggaſi.

Tolto a Dar. di mano il biglietto lo legge.
Aſp. E' gionto

Al berſaglio lo ſtrage. *ap.*
ſr. Che di grande darai giorno fatale? *ap.*

Arr. Codomano; ſi guardi
Dario gelofamente.

Oronte, Ariarate, in quelle ſtanze,
Ove Dario in vironimi

Vegganmi ſoſſo.
Cod. Havranno

I Reali comandi

Intera ubbidienza. *inbinato ad Ar. parte*

Ar. Dario, tu m'appellassi

A fesseggiar nelle tue stanze; in esse

Ratto ti attendo; io già colà m'invio.

A me foldati. Il vostro Rè son io.

Alfa. che tutto seguono lasciando solo Dar.

St. Empio cor, comincia, il sò,

A punirti quel rimorso,

Chè foriero di vendetta.

Già dal Nume si arruorò

Della colpa à mezzo il corso

Del galigo la saetta. Empio &c. *p.*

Alp. Dario, che fai? non cerchi in quello volto

Gli sguardi, i vezzi? e che sei tronco, ò falso?

Oro te vive; Aspasia io sono.

Dar. Ah! lasso.

Alp. Tu sospiri? di, perchè?

Già lo sò; sei tutto amor

Piangi forse? di, per me?

Povero amante,

Povero cor.

da se
Tu &c.

SCENA X.

Dario solo.

DOVE ti trasse, incauto,

Cieco furor d'ambition infana?

D. Aspasia in pugno io posi

Il testimor del mio misfatto. Ah questo

E' d'una colpa atroce il reo costume;

„ Della ragion oppressa

„ Spegner il lume, ed acciecar la mente.

„ Mâ che più tardo? eh pera

L'odiato Artaserse,

Pria ch'ei punisca. Il tradimento prende

Già

Già il nome di difesa;

Già lo assalgo, già immergo

Nell'empio seno io stesso il fero brando.

Mâ con qual forza? e dove come? e quâdo?

Forse à Dario non basta

Di Dario il cuor? Ah se barbaro Padre, (A?)

Fiero troppo è il mio cuor, perche mel de-

S'egli è reo tuo è il delitto, e sia tua pena.

Sì, sì, spargasi un sangue,

Che mi rende colpevole; si svelga

Il cuor da un seno, in cui covò natura

La colpa mia. Vuò trarlo

Sparso al mio piè. Mâ dove son? che parlo?

Cado, il sò, mà senza fallo,

Regio cor, tu non cadrài;

Sarò forte

All'aspetto della morte;

Se fui forte in ciò, che olai. Cado &c.

SCENA XI.

Cortile negl'appartamenti di Dario dove si vede un Mostro Marino frà grotteschi da cui escono Glauchi, e Tritoni, il quale poi profundatosi scopre un apparato di festa marittima rappresentante la Reggia di Nettuno.

Stairia, e Ariar.

Ar. **A** Stairia, cotanto

Alla sola tua gloria

Io dunque debbo? e del grand'atto in parte

Non entra amor? tu ti riprendi un dono,

Che testè mi facessi; eh se dividi

Dalla gloria l'amor, ah, tu m'uccidi.

St.

70

A T T O

Sr. Io dovea l'atto grande, Ariarate,
 Alla mia fama, ed alla tua innocenza.
 Oh che falso tu sei;
 Or che il mio nome è pié di luce, io debbo
 Al sangue d'Artaferse
 Che in tè s'aggira, tutto,
 L'alto incendio immortal degli odj miei;
 Ah che mal grado ad'essi
 Mio solo incendio, idolo mio, tu sei. *a p.*
 Vivi beffaglio eterno
 Del mio furor. (Ah nò, vivi cor mio) *a p.*
 In te più non discerno, *(ioi) a p.*
 Che un oggetto di sdegno. (Ah che dis;
 Vivi &c.

S C E N A X I I.

Afp. Or poi Arr. e Cod. in appresso Dar.
 Or. IO dunque sciolto..

Afp. Sì; nè di funeste
 Punto temer tu dei.

Di tua virtude il minor premio è questo.
 Arr. Ne Dario è giunto ancor?
 Cod. Eccolo, o Sire.

Arr. Dario; vedi due cori
 Entrambirei, perfdi entrambi, entrambi

Reggi, stelial tua Real comando.
 A qual d'essi si avventa

Primo il tuo sdegno? Ariarate, Oronte,
 Son due vittime esposte alla vendetta

D'un Rè disabbidito.
 Impallidisci? e che? non son affai

Degni dell'ira tua?
 Ah ingrato, il sò; tu cerchi

Per più degno olocantfo il cor d'un Padre.
 Di un Padre, in cui fu così cieco amore,
 Che

T E R Z O.

71

Che contro all'innocente Ariarate,
 Di un edio traditor l'orme seguiva.

Sù, via mora Artaferse
 E che? forse il tuo brando

Per sì gran colpo hà debb' haur prenda?
 Prendici il mio; questo è il mio semifericis

Cada dall'odio tuo cada traffitto;
 L'averti generato è il suo delitto.

Dar. Signor, ti renda un ferro, *gli rende la spada*
 Che nel tue pugno alla Real Arca,
 Con la mia morte il sacrificio adempia.

Ti rendo una corona profanata
 Da miei delitti; piego

Al giunta colpo il collo.
 All'innocente Ariarate io chieggo

Perdon di ciò, che a sua rovina osai.
 A te, Signor, non chieggo io già perdono,
 Il mio sangue si sparga;

E' troppo alle mie colpe ingiusto il dono:
 Arr. Ah Genitor (poichè nome sì dolce

La mia innocenza ancor mi reca al labbro)
 Odi del tuo gran sangue, odi il consiglio.

Al tuo Dario perdona; egli è tuo figlio.
 Arr. O del cuore paterno

Parte più cara, vieni
 Frà queste braccia: in tercessor sì degno

Otenga à Dario il suo perdono, ei viva.
 Cod. Altra clemenza.

Arr. E tu, Signor, concedi,
 Che l'odio trionfato

Da tua virtù, del tuo
 Invitto cor del mio,

Ad eterna amiffa gonmbri la Reggia.
 Ciò, che Dario promise

Del tradimento in prezzo,
 Cede Artaferse allà tua gloria in dono,
 E

E con esso il mio cuore; ed il mio trono.
Escono dal Gran moggio *Clabbi*; e *Tritoni*;
Sposondato; *Rebecca*; *Reggia di Nerone*.

Asp. Felice *Aspasia*.

Sr. Ah, ch'io son sola in pena; *T. P.*

Or. Gran Rè; sola *Statira*, *Aspasia* sola

L'armi nostre chiedean. Rendansi queste,
Ciò, che importa grandezza à te si esse.

Ari. *Aspasia*; ancorche *sagra*.

A. *Febo* sia, *Straniera*..

Asp. Ad altro *Nome*.

Non men del sol possente

Primo era *sagro* il cor. Il Sole il renda.

Or. *Asp.* E d'Imeneo le *sagre* Tede scenda.

Dar. Ne sereno per me di mai *rifplenda*. *à p.*

Ari. E *Statira* l'oggetto

Di tutti i *vorimiei*, non ha, che *stringa*

Meco il gran *nodo*?

Sr. Io *Spofa*.

Ad un figlio di chi *Ciro* m'uccise?

Ari. Giò, che tu oprasti ò donna eccelsa, affai

Parla dell'amor tuo.

Or. L'ombra di *Ciro*,

Accolta negli *Elif* odia gli *Idegni*;

Tù ancora nel tuo sen li *estingui*, e quando

Il tuo *corroni* amasse;

Sì bella *fiatima* eccenda il mio comando.

Sr. Ubbidisco per legge. Ecco ò mio *spolo*

La destra.

Ari. Ed io la *bacio* idole mio.

Dar. E me *roda* un *rimorso* eterno; e *rio*. *à p.*

Tutti. *Sovra* gl' *odj* à terra *spenti*

Diozi *Tei* e *seherzi* amor

Nella *reggia* de' *contenti*

Cangi in *mele* il *falso* umor. *Sovra* ec.

Sr. *Il Ballo di Clabbi*, e *Tritoni*.

Fine del Drama.

